



L'Arena di Pola



TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 80, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Ancora un monito

Il tentativo dei comunisti di ripetere la settimana scorsa a Modena i moti insurrezionali del luglio passato a Genova, con la scusa di impedire un raduno giovanile di carattere fascista, è stato sventato e represso sul nascere, grazie alla risoluta ed energica presa di posizione del Governo che ha trovato negli organi e nelle forze dell'ordine lo strumento repressivo più efficace. Anche in questa circostanza l'apparato sinistro ha dato prova della propria squallida ipocrisia, in quanto è ricorso alla mobilitazione della massa da lui manovrata con stile tipicamente squadrista, col pretesto di difendere i valori della Resistenza che la presenza a Modena di 500 giovani, sia pure nazionalisti, riuniti in un convegno dentro una sala cinematografica, avrebbe offeso e minacciato? Ridicoli, era mai possibile che quei pochi radunati convenuti a Modena, legalmente autorizzati, avessero potuto fare qualcosa che suonasse oltraggio e pericolo per il patrimonio spirituale e politico di cui la Resistenza è depositaria? Semmai il solo affacciare questa possibilità costituisce mancanza di rispetto e di considerazione verso gli ideali e la forza della Resistenza; perché se questa dovesse avere timore di mezzo migliaio di ragazzi che convengono insieme in un cinematografo per dire o annunciare qualsiasi cosa, vorrebbe dire che tutta la storia della liberazione sarebbe fatta d'aria e di vuoto e al primo soffio di vento sarebbe destinata a dissolversi. Ma invece questo non è, né è possibile che sia o si vorrebbe, perché a prescindere da ogni valutazione diversa o di parte, la Resistenza rappresenta una realtà che trova espressione nel tributo di sangue, di martirio, di sofferenze offerto dal popolo italiano perché trionfasse e trionfasse gli ideali di libertà e di unità nazionale per i quali si è battuto.

E allora perché i comunisti, e con loro i soliti idioti che si fanno rimorchiare al loro carro, infliggono alla Resistenza tanta mortificazione e umiliazione, col farla apparire come una costruzione cartacea esposta periodicamente al pericolo di crollo, solo che da parte della estrema destra si metta in moto un convegno o si pubblichi un manifesto morale? Il perché è facile spiegarlo. I comunisti, tagliati fuori dalla vita politica nazionale, cercano disperatamente di inserirsi col frontismo. E per conseguire questo fine, ricorrono all'unico mezzo col quale pensano di riuscire, cioè l'azione eversiva, lo scatenamento della forza brutta manovrata dalle loro cellule e dai capi squadristi, contro il Governo e le sue istituzioni. Non c'entra, per essi, la difesa della Resistenza e dei suoi valori ideali, né sono i più qualificati a farsene i difensori; perché se c'è un partito che calpesta la libertà e che per quanto riguarda l'Italia, deve farsi ancora perdonare le paganelle alla schiena ed i tradimenti infertili specie durante la lotta partigiana e anche dopo la fine della guerra, questo è proprio il comunismo. Il sabotaggio di Tolgiatti alla conferenza della pace denunciato da De Gasperi; l'eccidio dei partigiani italiani a Malga Porzusa perché contrari ai piani annessionistici di Tito; l'asservimento alla Jugoslavia con lo scopo dichiarato di appoggiare le sue mire di conquista sulla Venezia Giulia, sono fatti che pongono il partito comunista al di fuori e contro gli ideali della Resistenza. E quindi, pur rispettando i caduti ed i martiri dalla sua parte, è il meno indicato e non ha il diritto di monopolizzare per i propri loschi e nefasti piani politici, la lotta ed i valori della Liberazione nazionale.

Questo andava ripetuto, per poter ancora una volta deprecare e condannare i periodici tentativi comunisti di scatenare moti insurrezionali con appelli e ordini di mobilitazione che, fra l'altro, rivestono gli estremi per essere giudicati come sediziosi. Come quelli di Modena, dove in effetti si è cercato e sperato di provocare moti e scontri possibilmente sanguinosi, per poter mettere sotto

A PROPOSITO DI "OLTRAGGIOSI COMMENTI," Una protesta grottesca

La provocazione c'è stata nella celebrazione a Capodistria del centenario dell'Unità d'Italia ad opera dell'indegno Nerino Gobbo

Dal quotidiano jugoslavo in colorazione italiana La Voce del Popolo di Fiume, riproduciamo la seguente notizia da Capodistria, in data 6 maggio:

«Una delegazione della minoranza italiana del distretto di Capodistria, composta dai presidenti dei C.I.C. di Capodistria, Isola e Pirano, si è recata dal Console generale della Repubblica d'Italia a Capodistria, dott. Guido Zecchin. Nel corso del colloquio, durato circa un'ora, i rap-

presentanti del gruppo etnico italiano delle tre località costiere hanno espresso il loro rammarico per i termini estremamente offensivi e quanto mai inopportuni rivolti da parte di certa stampa italiana nei riguardi della celebrazione del Centenario dell'Unità d'Italia, promossa il 25 dello scorso mese, al teatro cittadino dal C.I.C. di Capodistria.

Tale stampa si esprimeva in modo oltraggioso anche nei confronti della persona del presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume insultando, in tal modo, tutti gli appartenenti al gruppo etnico italiano. Per tali fatti la delegazione ha invitato il dott. Zecchin a rendersi interprete presso le autorità competenti italiane della viva indignazione che gli oltraggiosi commenti hanno suscitato tra la nostra minoranza.»

Poiché la viva indignazione di cui si parla nella notizia è rivolta pure nei riguardi del nostro giornale per avere trattato Nerino Gobbo, presidente dell'Unione degli Italiani in Jugoslavia, come si merita, dobbiamo per prima cosa dire che a noi ce ne interessa proprio niente. Potremmo semmai direi dispiaciuti per avere contribuito involontariamente a procurare al nostro simpatico e stimato Console generale dott. Guido Zecchin, per il quale nutriamo la massima deferenza e la più alta considerazione, la noia di dover sentire la grottesca protesta in difesa di un fignuro come il Gobbo. Di questo servo sciocco del padrone slavo, ai servizi del quale si è messo non certamente perché della medesima origine, essendo egli di fatto nato in Trentino, ma per sottrarsi alla espiazione dei 25

anni di carcere ai quali la nostra giustizia lo aveva condannato per rapina e contro la quale condanna non ha nemmeno mai interposto appello. Se una spregevole figura del genere possa pretendere considerazione, lo lasciamo giudicare ad ogni persona onesta. Ma poiché la notizia di tale ridicola protesta parla pure di «oltraggiosi commenti» fatti in relazione alla commemorazione del centenario dell'Unità d'Italia avvenuta nella stessa Capodistria proprio per bocca del Gobbo, dovremmo semmai ribadire noi la nostra indignazione per essere stato affidato dalle autorità jugoslave ad uno squallido fignuro del genere, condannato per rapina, l'incarico di celebrare lo storico evento. E dinanzi al rappresentante del Governo italiano. Non ripetere ciò che il Gobbo ha detto in tale circostanza, ma va ricordato che in sostanza egli ha voluto l'argomento in funzione della propaganda e degli interessi jugoslavi, avendo affermato che la storia dell'Unità d'Italia doveva fermarsi al 1870, tutto il resto, da quella data in poi, dovrebbe essere condannato. Perciù la redenzione del Trentino e della Venezia Giulia, nel giudizio del rinnegato Nerino Gobbo, non rientra affatto nella storia dell'Unità d'Italia. Se provocazione c'è stata in questo caso, se motivi per indignarsi ci sono, se oltraggio è stato commesso, tutto ciò si trova e appare evidente nella deprecabile iniziativa presa dalle autorità jugoslave di conferire a siffatto presidente dell'Unione degli italiani in Jugoslavia, il compito di celebrare, proprio lui, il più memorabile capitolo della storia d'Italia. Lui che, bollato da rapina-



Il 29 aprile sono stati consegnati a Rovereto 18 alloggi costruiti dall'Opera; parla il Segretario Generale dell'Opera Clemente; tra gli intervenuti il sen. Spagnoli, il Sindaco Monti e l'on. Veronesi

ROSSO, NERO SENNUCCIO

La rivista Il Punto di Firenze non dovrebbe ascrivere a proprio titolo di merito la pubblicazione delle balordaggini specialate dalla penna del suo collaboratore Sennuccio Benelli, quantomeno con riferimento a quelle veramente madornali dovute leggere sui problemi della minoranza slovena in Italia e, in rapporto ad essa, sulla Jugoslavia. Non che con ciò si voglia negare il diritto a qualsiasi dei tanti sennucci di cui purtroppo le file contrade abbondano, di occuparsi anche di tali argomenti, ma dal momento che si mettono a farlo, abbiano quantomeno il buon gusto e la serietà di trattare ed esporre le cose con quel minimo di obiettività e di aderenza alla realtà ad evitare di apparire e farsi prendere per il sottile. Scrive ancora: «Il problema triestino (per la Jugoslavia) anche in passato era più un problema di prestigio che un problema di tornaconto». Infatti, hanno massacrato migliaia di triestini e di giuliani, ed hanno cacciato dall'Istria e da Fiume oltre duecentomila italiani soltanto «per una questione di prestigio». E aggiunge ancora: «Con l'annessione di Trieste alla Jugoslavia il porto di Fiume non avrebbe raggiunto un livello quasi uguale a quello di Trieste». Capite? Soltanto per amore dei fiumani — quelli giuliani dalla Croazia e dalla Bosnia, non dei fiumani autoctoni — che resti preoccupati di servire più gli interessi altrui che quelli del proprio paese, per non dire della propria patria. Purtroppo sotto quest'ultimo profilo, il Benelli non sfugge nemmeno al quotidiano sloveno titista Primorski Dnevnik, visto che questo si affretta a riportare con compiaciuta evidenza l'articolo da lui scritto sulla Jugoslavia, definita «la più bella e ricca» che egli abbia mai conosciuto e diventata «con un lavoro sottile, il leader della terza forza del mondo». Senonché in fatto di eresia, pensiamo che nemmeno il Sennuccio ne vada esente, considerato che anche in questo caso, come in altri precedenti analoghi, egli ne pronuncia delle grosse e vani di origine italiana hanno abbandonato questo territorio, ed alcuni funzionari e immigrati. I lavoratori ci sono rimasti e stanno bene: «nella nuova società jugoslava essi hanno trovato una sistemazione quasi normale». Quel «quasi» merita l'accento. Evidentemente, per il Sennuccio, i duecentomila italiani di origine italiana hanno abbandonato questo territorio, ed alcuni funzionari e immigrati. I lavoratori ci sono rimasti e stanno bene: «nella nuova società jugoslava essi hanno trovato una sistemazione quasi normale». Quel «quasi» merita l'accento. Evidentemente, per il Sennuccio, i duecentomila italiani di origine italiana hanno abbandonato questo territorio, ed alcuni funzionari e immigrati. I lavoratori ci sono rimasti e stanno bene: «nella nuova società jugoslava essi hanno trovato una sistemazione quasi normale». Quel «quasi» merita l'accento.

INCONTRI DELLE FAMIGLIE ISTRIANE

La "Piranesea,, a Padova

La "Pisinota,, a Conegliano



Padre Vito presso la tomba di Giuseppe Tartini, nella chiesa di S. Caterina, parla ai Piranesi convenuti a Padova della figura del celebre violinista istriano



Al raduno della «Famiglia Pisinota» a Conegliano: il dott. Renato Penso con la sua fedele cinespresa si intrattiene con Mattiassi, Marti e Pilla (di spalle); Virgilio Lenardon ci guarda



Incontro al Caffè Pedrocchi degli amici della «Famea Piranesa» che hanno vissuto a Padova una giornata di ricordi e di intensa commozione



Lieti conversari: da sinistra Rita Uxa, dott. Nicolò Quarantotto, mamma Derni, Jolanda Derni, Clelia ed Ernesto Cogliatti; di spalle Nino Nuvolari

«Dopo avere informati i fiorentini e, tramite il Primorski, i belgradesi, che a Trieste c'è un «rappresentante ufficiale del Governo italiano», aggiunge che questi ha smentito la fondatezza di una notizia dovuta ad un'errata interpretazione della dichiarazione di Saggi: quella della «gratuità» del bilinguismo che Segni mai ha smentita. «Soltanto i partiti della destra sono interessati anche il problema di Trieste resti sempre aperto e provvisorio», scrive il Benelli. Si dedurrebbe da ciò che i volontari giuliani della guerra del '15 che hanno espressamente richiesto, con un voto solenne, che l'attuale apparato burocratico, reliquato postbellico, venga smobilitato e ricostituito una regolare Provincia di Trieste, come Firenze o Genova o Napoli, sono dei comunisti, e sponenti della «sinistra».

Proseguendo, l'oggetto fa sapere che «in Jugoslavia già da tempo non esiste il problema triestino». Come spiega che i libri scolastici jugo-

Le vittime del 1945

Venerdi della scorsa settimana a Trieste sono state recate alla lapide dei Caduti in Corso Italia, all'imbocco di Via Imbrani, corone d'alloro del Comune, della Lega Nazionale e di altri enti in ricordo delle vittime del ti-lisimo nel maggio 1945.

Le corone furono deposte, senza speciali manifestazioni e senza incidenti mentre tutto intorno era stato disposto un servizio «d'ordine» veramente eccezionale. Subito dopo a Sant'Antonio Nuovo venne celebrata dal parroco mons. Grego una solenne messa funebre in memoria dei Caduti. Qui si diedero convegno tutte le autorità civili e militari.

ITALIA E PROBLEMI DEGLI ESULI

ABBAINO SU TRIESTE

Busto del Tommaseo all'Università di Milano

L'opera dello scultore zarino Andrea Fossombrone sarà consegnata il 2 giugno dai Dalmati in occasione del loro ottavo raduno nazionale

LETTERE CONTROLUCE

Non rinnegamento degli ideali ma valutazione della realtà

Abbiamo dovuto subire l'esodo per sopravvivere, ma anche se fossimo rimasti saremmo stati soffocati inesorabilmente senza ricevere dall'Italia alcun aiuto

Milano, maggio
Da una quindicina d'anni circa che sono a Milano, il nome di Andrea Fossombrone mi sarà corso intorno almeno qualche centinaio di volte. Sapevo che lavorava attorno a pitture ed affreschi di questa grande città. Ogni volta che mi capitava di sentirlo nominare o di incontrare qualche sua opera, oppure leggere qualche suo articolo polemico e mordaci intorno ai problemi più attuali e più scottanti sull'arte figurativa, continuavo a ripetermi una strana promessa: «Andrò a scovarlo nel suo studio per una intervista». Naturalmente, ogni volta la promessa che facevo a me stesso restava al medesimo stato, fino a quando non mi capitava di rimbattermi nuovamente nel nome di Fossombrone o di trovarmi estasiato ad ammirare qualche sua tela. Speravo — e questo è veramente bene confessarlo — poterlo incontrare in qualche galleria o in qualche conferenza o in un'ultima analisi, in uno di quegli ambienti dove solitamente gli artisti si danno convegno. Immaginavo che quest'occasione poteva anche capitare così, quasi per caso, senza essere minuziosamente sollecitato da alcuno. Una bella pretesa davvero, sperare nel fortuito e nell'occasione. Ora, però, quest'occasione è scaturita, anche se non proprio per puro caso, l'occasione di conoscere Andrea Fossombrone, di andarlo a scovare nel suo studio mi è capitata a portata di mano.



Nel suo studio milanese, il prof. Andrea Fossombrone accanto al «gesso» del busto di Nicolò Tommaseo che, fuso in bronzo, verrà donato dai dalmati all'Università di Stato di Milano in occasione di una solenne cerimonia con la partecipazione del Magnifico Rettore prof. C. M. Cattibeni e del Senato accademico

chi lo conoscono — scriveva l'indimenticabile Anselmo Bucci — sono i frati bigi nutriti di pane bigio; miseri nella fisa veste verde; monache ed orfanelli dal cui refettorio sale al cielo un odore di ceci e di latticini e un inebriante profumo di pura innocenza. I ritmi di questi luoghi vedono a lontananza di chilometri e di anni, salire la china, sulla polvere del sentiero stampata di piedi nudi, di suole a chiodi, o di ferri d'asino e di rufo, uno strano viandante; un uomo lungo e barbuto. Lo rimiravamo gli corrono incontro, gli fanno feste. E' Andrea Fossombrone. Solo egli arriva in questi fortissimi della preghiera. Domani rizzerà con le sue mani sporche di calce palle e tavole, legherà le funi per fare il «ponte» nella piccola chiesa a sperequata luce sassata piatte della Dalmazia o dentro ai giardini profondi dell'Appennino umbro. Scioglierà i ritocchi dei suoi colori in polvere nelle vecchie pignatte e nei piatti sbrecciati e dipingerà Angeli e Santi in perfetta letizia per la maggior gloria di Dio.

La testa candida, un naso forte e sulle spalle settantacinque anni suonati. Una barba irregolare che scende fino ad una buona altezza sullo sterno, sormontata da una bocca lunga, quadrata che si apre spesso e volentieri in una sincera risata e lascia allora intravedere una fila di denti che tenacemente lottano contro l'inguria del tempo. Una espressione serena, piena di umiltà che però non manca di far trasparire un carattere forte, schivo della mondanità e della recitazione (ah! la mia povera speranza di poterlo incontrare per un fortuito caso!). Questo è Andrea Fossombrone, il francescano dell'arte liturgica, candidamente innamorato dell'arte sua, della sua onestà e gentilezza che non è — e del resto non lo saprebbe neanche essere — schiava di alcun clamoroso «ismo», indifferente quale non potrebbe essere la proventivista, artista che quando affronta una penna non avrebbe potuto esprimere meglio la dedizione al grande figlio della loro terra e l'amore immenso che essi continuano a nutrire verso la cultura della propria patria. Sentimenti, che si esprimeranno fra un mese con un pensiero che non avrebbe potuto esser meglio azzeccato.

Caro direttore.
Mi pernetta ancora una volta di entrare nella garbata polemica per rispondere all'amico carissimo e compatriotta avv. Gianni Fosco e per chiarire soprattutto alcuni punti che possono sembrare scuri a molti. Comincio subito da dove il Fosco mi cita «Gli ideali che ci mossero e lo era, negazione dei sacrosanti ideali della patria». Così volevo il re, così voleva il governo, così voleva il popolo. E non solo, su queste idee convergono anche i governi europei; c'era un Inghilterra, per esempio, che stava a guardare benevola, c'era una Francia che ci dava una mano. L'Austria stessa «saapeva» che, o prima o dopo, le mete italiane sarebbero state raggiunte. Come dunque non credere? Capisco che, durante i momenti neri del periodo risorgimentale, molti avranno anche dubitato, ma, in ogni caso e comunque, anche i dubbiosi nel fondo del loro animo capivano che le cose dovevano procedere verso una meta più luminosa. In poche parole, come ho già detto altrove, tutti volevano in un clima nazionalistico per cui anche le utopie potevano avere una forma, larvata, lontana e sfumata quanto si vuole, ma non irrealizzabile né del tutto chimérica.

Diritti d'autore
La radio aveva annunciato che un tale avrebbe tenuto all'Unione degli Istriani una chiacchierata dal titolo «Variazioni sulla tastiera dei proverbi istriani». Eh, tastiera; sulla tastiera non si chiacchiera, deve aver pensato qualcuno. E mentre quel tale aspettava in una saletta che lo chiamassero a salire sul podio, gli viene annunciata la visita d'un addetto alla Società degli Autori ed Editori.
«Vengo per i diritti d'autore.»
«Ma qui non si farà musica. La tastiera è solo un'accessorio.»
«Già: esporremo, enumereremo, commenteremo proverbi istriani, pubblicati del resto in questo libro (e batteva la destra sul volume *Proverbi e detti dell'Istria* presente sul tavolino il presidente della stampa).»

Jervolino per le nuove convenzioni di p.i.n.

Il congresso ha riconosciuto che l'approvazione di tale progetto comporterebbe fra l'altra una mutilazione delle nostre flotte per ventisette unità e non diciannove come si usa sostenere; ed ha dichiarato di volere ciò che il Consiglio comunale di Trieste vuole.

Altra grave circostanza messa in luce al congresso è stata quella riguardante la città che lo accoglieva. Trieste — vi s'è detto — già serviva in tutte le operazioni portuali dalla preminenza assoluta della bandiera italiana, e ora ridotto a vedere in azione bandiere diverse per operazioni di traffico allacciati al nostro porto con gli stessi paesi di prima. Questa smobilizzazione nostra non fa che prepararci un avvenire ancor peggiore.

Raccolti

Anche nell'attuale «raccolto» della stampa «messico», che dir si voglia) per nuove imprese scandalistiche e scandolose in cui sarebbero implicati da due a più triestini, la parte meno «moderna» della popolazione elogia il nostro settimanale, che non approfitta dello smercio di profitti «storici» per guadagnare su «e guastare» altri profitti: guastare le coscienze; il che non è la migliore azione del mondo.

Scuole slovene

Le cose ripetute giovanamente con maggiore lacrimazione e maggiore mestiche si arriva pian piano al regolamento delle scuole slovene a Trieste e Gorizia e alla definizione del loro organico, ripeteremo di queste scuole d'ordine amministrativo la nostra minoranza nella provincia di Trieste, perché si riveda con quale perdita d'ignavia i piagnoni messicchi si stanno deliziando. Nella nostra provincia le scuole materne sono otto (comunali e dicetero (dell'Opera avari infantili con lingua d'ingegno slovena). Sono frequentate da 595 bambini. Le scuole elementari sono trontotto, frequentate da 1109 scolari. In quanto alle scuole postelementari, abbiamo: il liceo scientifico con sezione classica a Trieste, frequentato da studenti 143, 1 istituto magistrale a Trieste - 20, 2 istituti tecnico-commerciali a Trieste - 191, 1 scuola media a Trieste - 370, 1 scuola d'avviamento industriale a Trieste - 173, 1 scuola d'avviamento commerciale a Trieste - 121, 1 scuola di avviamento industriale a Villa Opicina - 140, 1 scuola d'avv. ind. ad Aurisina - 53, 1 sc. d'avv. ind. ad Aurisina - sezione di Santa Croce - 24, 1 sc. d'avv. comm. a Dorigo - 81, 1 sc. d'avv. comm. a Prosecco - 34, 1 corso biennale d'avv. comm. a Cattinara - 31.

Di Andrea Fossombrone devo aver cominciato a sentire parlare non meno di ventiquattro anni fa, quando una estate capii a Zara e, detto e fatto, s'insediò in una cappella della Chiesa di San Francesco. Fece tirare a quei frati un grande tendone — fatto di tele di sacco e di stuoie — chiuse il vano alla vista del pubblico e dei fedeli; rizzò un ponte e disse alcune tavole, Fossombrone cominciò a riportare sulle pareti della cappella i disegni dei suoi cantoni, iniziava la realizzazione di un meraviglioso affresco svoltosi sul tema dell'arrivo di S. Francesco a Zara e della fondazione del Convento. Dotato di viva dinamica operativa — cosa del resto che conserva tutt'oggi — furono sufficienti pochi mesi a Fossombrone per terminare la sua opera: stupenda, piena di grazia, cristianamente capace d'infondere serenità e pace profonda nello spirito. Questo, per non dire una svolta nella sua arte, ma nella visione sfocata sulla sua lingua di terra che ne forma la pensilosa. Questo «Cristo sul muretto» — conservato nella Chiesa di S. Simone a Zara — conteneva una carica emotiva capace di suscitare profondissimi sentimenti di devozione, di fede e di pietà. Da allora, Fossombrone ha camminato sempre per la stessa strada, non ha mutato gabbana, non s'è lasciato prendere la mano dalla facile possibilità di successo. Francescanamente, ha perseverato a dipingere ed a gettare nel bronzo opere che sono vive, reali e genuine come quelli ormai famosi «Cristo sul muretto».

Piero Millicich
Il Comitato organizzatore dell'VIII Raduno Nazionale dei dalmati presieduto dal

ing. Alberto Cabiani lavora intensamente per la messa a punto del programma.
Il raduno che si svolgerà a Milano nei giorni 1 e 2 giugno assumerà un significato particolare per l'offerta di un busto in bronzo di Nicolò Tommaseo all'Università degli Studi di Milano.
La consegna del busto che è pregevole opera dell'illustre scultore zarino Andrea Fossombrone avverrà in forma solenne alla presenza delle autorità, dei raduniti e delle rappresentanze dei Comuni e delle Leghe Dalmate.
La Lega Dalmata di Milano, in accordo con il dott. Nerino Rismond, presidente dell'ANDAZ, pubblicherà in questa occasione un numero unico che riprenderà la testata de *Il Dalmata*, il glorioso giornale di Zara che per circa quinquant'anni fu la bandiera degli italiani della Dalmazia sotto il dominio austriaco. Numerosi scrittori e studiosi di cose dalmate hanno assicurato la loro collaborazione al giornale che riuscirà pertanto una efficace espressione della vita e del pensiero degli esuli della Dalmazia.

«L'addetto di cui sopra s'illumino, da sconcertato che era».
«Ecco. Lei ha diritto allora...»
«Ma no. Io non ho iscritto il libro per riscossioni d'aliquota genero. E poi, il libro mio, si l'ha stampato la Lega Nazionale, che non si è sognata di farmi argomenti di complicazioni, diciamo fiscali.»
«Però... io... se lei è così buono... se mi vuol fare una dichiarazione che commenterà i proverbi...»
Cului che stava per parlare al suo pubblico comprese: quell'uomo doveva giustificare l'importanza venuta a chi l'aveva mandato. Ebbe la dichiarazione e... nonostante ciò, rimase ad ascoltare la chiacchierata sino alla fine, una volta tanto conciliato con colui (o colui) che con così inutile fretta l'aveva disturbato.

Geo-ignoranza

Me l'ero presa da queste colonne con l'ignoranza geografica austriaca, pensando che la bistruttata Italia (dove l'ignoranza in cose geografiche sarebbe la più audace in mezzo a tutti i popoli occidentali) potesse a confronto con l'Austria — rivalersi, ossia prendersene rivincita.

Chi è che può dimostrarci questo tutto questo non sia? Si capisce, queste considerazioni possono sembrare e lo sono, amare fino alla esagerazione, fino allo spasimo. Ma sono considerazioni che tengono conto di fatti, che sono il corollario di fatti, i quali esistono.
L'esodo al quale ci hanno spinti gli slavi nella loro intelligente politica era quanto essi volevano per snazionalizzare quella terra. E noi lo abbiamo dovuto subire, volenti o nolenti perché restare, a quei tempi, sarebbe stato come voler morire. Ma qualora anche avessimo resistito e fossimo rimasti e anche se qualcuno, o molti, si fossero salvati e fossero rimasti in vita, è certo che piano piano saremmo stati costretti a subire la snazionalizzazione per altre vie e attraverso altri metodi. Un cerchio chiuso dal quale non era possibile sfuggire. Chi è che ci avrebbe aiutati? O forse dall'Italia sarebbe venuto un aiuto o un sostegno qualsiasi? Certamente no.

Reiss Romoli ricordato dall'Opera

Onorata nelle parole del presidente Ricciardi anche la memoria di Ello Bracco, Giorgio Manni e Gino Palutan

Si è riunito a Roma il Consiglio di Amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Dopo aver dichiarata aperta la seduta, il Presidente Ricciardi ha ricordato la figura del Consigliere Guglielmo Reiss Romoli. «Penso — ha detto tra l'altro il dott. Ricciardi — che quanti hanno avuto la ventura di avvicinarlo non lo potranno dimenticare, tanto era forte la sua personalità, alla base della quale stava soltanto l'amore per il prossimo, l'amore per il dovere, l'amore per il Paese». Tutti i Consigliieri si sono associati alle nobili parole del Presidente; in particolare il Consigliere anziano Ciampini ha voluto sottolineare i sentimenti di affettuosità che legavano tutti a Guglielmo Reiss Romoli. Il Consiglio ha deliberato di ricordare la figura dello Scomparso, dedicando al suo nome una delle Case del Fanciullo di Trieste. Il dott. Ricciardi ha ricordato poi un'altra nobile figura: Ello Bracco, l'illustre patriota istriano, che per tanti anni portò il suo valido contributo quale Consigliere di amministrazione dell'Opera. Il dott. Ricciardi ha ricordato le battaglie combattute da Ello Bracco per l'italianità della Venezia Giulia, la sua brillante carriera industriale, le sue nobili doti di cuore.
Ma altre due figure sono state ricordate dal Consiglio dell'Opera, due persone recentemente scomparse, alle quali tanto deve l'Opera ed i profughi: il prof. Giorgio Manni che è stato il primo presidente triestino della Delegazione dell'Opera, ed il prof. Gino Palutan, già Profetto di Trieste, ai quali va il merito dei primi programmi realizzati dall'Ente nella capitale giuliana.

Tullio Covacev

In Istria nella prima sera di martedì 9 maggio si era abbattuto un furioso temporale, durante il quale è caduta, per una decina di minuti, una violentissima grandinata. I chichhi, grossi come colture dann ancora incalcolabili. Le zone più colpite sono state quelle di tutto il circondario di Parenzo, di Pisino e anche di Pola. La viticoltura, specie in tutto il parentino, si calcola sia stata rovinata per il 95 per cento dell'intero suo prodotto. Sono in corso gli accertamenti per poter stabilire l'entità delle distruzioni ed i danni conseguenti che questo anno registrerà la produzione vinicola e quella agricola in genere.

Alloggio a Marghera

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati bandisce un concorso per l'assegnazione di un alloggio a Marghera (Venezia). Il concorso è riservato esclusivamente ai profughi giuliani e dalmati che abbiano stabile occupazione nella zona di Venezia. Le domande, in carta semplice, dovranno essere inviate a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, Piazzale di Porta Pia n. 121 - Roma, o dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del giorno 25 maggio 1961. Le domande, dovranno essere corredate dei seguenti documenti, in carta semplice: copia della qualifica di inquilino rilasciata dalla competente Prefettura; stato di famiglia del richiedente. Non potranno essere prese in considerazione le domande prive dei documenti richiesti. L'alloggio sarà assegnato a riscatto ed è composto di due stanze, cucinino ed accessori. La quota mensile di riscatto, per la durata di 35 anni, è di circa Lire 9.000.

Le esequie a Palutan

Giovedì 4 maggio si sono svolte a Roma i funerali del prof. Gino Palutan, già Profetto di Trieste e di Vicenza ed attualmente Capo dell'Ufficio Pubbliche Relazioni del Ministero dell'Interno. Erano presenti, tra gli altri, gli onorevoli Valmarana, Sciolis, Bologna, la on. Gotelli Capo Ufficio Assistenza della D.C., il Capo Gabinetto del Ministero dell'Interno, i Prefetti Memmo, Litti, Bilancia, Pezzolo, funzionari del Ministe-

ri dell'Interno, della Presidenza del Consiglio. Il Vice Presidente Ciampini ed il Segretario Generale dell'Opera, un gruppo di funzionari e una rappresentanza degli Istituti «Marcella» e «Oscar Sinigaglia». A Roma con bandiere, hanno rappresentato l'Opera. Numerosa anche la rappresentanza dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia con il labaro abbronzato; la Presidenza dell'Associazione era rappresentata da Padre Flaminio Rocchi.

Il giorno dopo Trieste ha rivolto l'estremo saluto al prof. Palutan. Ai solenni funerali sono intervenute le nobili autorità locali, il Sindaco dott. Franzl, il Commissario Generale del Governo dott. Palamara, i Prefetti Capon e Pasino, il Preside della Provincia dott. Delise, le massime cariche della magistratura, i comandanti dell'Esercito, dei Carabinieri e della Pubblica Sicurezza. Il corteo fu diretto dalla Stazione Centrale, ha raggiunto la chiesa di S. Antonio Nuovo dove, alla presenza del Vescovo e del Capitolo della Cattedrale, Mons. Grego ha celebrato l'ufficio funebre. Il Vescovo Mons. Santin ha preso la parola: «E così a uno se ne vanno i nostri migliori e lasciano nel nostro cuore tanta tristezza». Mons. Santin ha quindi ricordato con commose parole l'esemplare figura di cittadino, di padre, di patriota di Gino Palutan concludendo: «Il suo esempio ci esorta a continuare con lealtà, con fedeltà e con amore». Al termine del rito, prima che il corteo funebre lasciasse la piazza S. Antonio per raggiungere il cimitero, il Preside della Provincia dott. Delise ha commemorato la nobi-

Elio Predonzani

Una colomba a Umago

A Umago d'Istria la famiglia del contadino Giovanni Trinacca, abitante in località Lovrečich, mentre stava raccolta a tavola per il desinare, s'è vista piombare attraverso la finestra aperta e posarsi sulla tavola, una bellissima bianca colomba che dall'avidità con la quale s'è messa a beccare i residui del pranzo, doveva essere affamata. La bestiola si è poi lasciata facilmente prendere e allora il Trinacca si accorgeva che alla zampetta destra recava un anello, mentre sulle ali erano impressa varie scritte in tinta rossa: un cartoncino fissato all'anello recava il segno ND 530 e sulla una anellino più minuscolo era inciso: Italia - 60 - 45785. Inoltre sull'ala destra si poteva leggere il nome «Ciriaco», evidentemente quello del volatile, e accanto la lettera N. Sull'ala sinistra altre scritte non potevano essere decifrate. Probabilmente si tratta di un piccolo viaggiatore di portafoglio, visto che è stato giudicato molto istruito. Il fatto che la colomba sia stata restia a ripartire dalla casa, così almeno riferisce il Trinacca, ha indotto quest'ultimo a informare l'Istituto ornitologico della Croazia, tramite il suo corrispondente locale Cassimiro De Donizio. Il quale si sarebbe deciso ad applicare al piccione un altro anello con la scritta in lingua serbo-croata.

L'incontro della "Famiglia Pisinota,, a Conegliano

Che raduno!

Amici, che raduno! Quanto gente, arrivata da ogni dove, fin da molto lontano, col treno, coi pullman, colle automobili, a piedi (quelli di Conegliano, diamine!). Tutti pieni di entusiasmo, ilari, sereni. La formula organizzativa è stata davvero indovinata; bisognerà farne tesoro per l'avvenire.

Un grazie sincero a tutti quelli che sono venuti, ripagandoci così di ogni sacrificio e preoccupazione. Grazie anche a quelli che sono capitati senza prenotarsi (tantini), rischiando di restare senza pranzo. Per questa volta l'abbiamo agiustata (che non diventi un'abitudine, però) ed il raduno si è svolto in modo che meglio di così non poteva andare. Ci dispiace sinceramente per gli assenti, per quelli che non hanno potuto o voluto venire.

«Ghe scriverò mi una lettera a quei signorilli — lontanani, tra il serio ed il faceto, un nostro caro amico, pensando a certi... poltroni di sua conoscenza».

È stato indubbiamente il raduno più numeroso e più ben riuscito, tra quelli indetti dalla Famiglia, escluso naturalmente quello del 1958, quello sparuto gruppo di persone che più ci ha fatto piacere è stata la presenza di Pisinoti che mai avevano partecipato ai nostri incontri; la loro presenza è tanto più significativa, se si pensa che diversi avevano lasciato Pisinota ancora prima della guerra.

Soddisfazione generale, dunque, per il successo della manifestazione. Non sembra però stonato se a questo punto vogliamo aggiungere che un'altra soddisfazione ci ha procurato questo incontro, una soddisfazione con sottotono «politico».

Un osservatore superficiale potrà dire che il tutto si può ridurre ad una bella scampagnata, ad una iniziativa tipo turismo di massa. Ma è questa interpretazione che noi respingiamo. Anche se inavvertiti dagli stessi partecipanti, un incontro di Istriani non è mai una manifestazione di tipo dopolavoristico. Intanto è il nome stesso che portiamo e che ripetuto nei posti dove si va, suscita negli estranei pensieri e ricordi, che forse da tanto tempo avevano dimenticato. Ma è anche per noi stessi che il raduno, spesso non volentieri, acquista un significato più alto. Un incontro rafforza le nostre convinzioni e la nostra fede nei destini dell'Istria nostra, ci richiama con vigore insospettabile ai nostri doveri di assessori, ciascuno nel proprio ambiente — della necessaria revisione di ingiustizie commesse in frode ad ogni legge morale e contro la volontà dei diretti interessati.

Tutto questo ci pare è il frutto più duraturo che i raduni ci lasciano, così, senza che ce ne accorgiamo.

Si sono ritrovate tre generazioni

Chi guarda con occhio e cuore indifferente alla nostra Famiglia, può formulare questa domanda: perché è stata costituita? Non è qualche cosa di artificioso, creato dalla nostalgia di pochi, che si ostinano a far sopravvivere un mondo ormai scomparso? Esiste solo nella fantasia, sulle instanziate della carta da lettere, nelle tessere o in quello sparuto gruppo di persone che formano il Consiglio Direttivo, e che s'ingegnano a tirare avanti? Tutte queste supposizioni hanno avuto una solenne smentita, al raduno di Conegliano, dove sono convenuti Pisinoti provenienti da tutte le parti d'Italia, sopportando sacrifici di denaro e fatiche di viaggio per poter stare insieme solo poche ore. I presenti hanno raggiunto il numero di oltre 250 persone. Sono venuti in gruppi familiari al completo, da Sanremo, da Genova, da Roma, da Milano, da Firenze, e da tante altre località vicine e lontane. Abbiamo ritrovati nonni, quelli che diciotto o quindici anni fa abbiamo lasciato uomini ancora giovani, e padri e madri quelli che abbiamo conosciuto bambini. Ed hanno portato con sé i figli ed i nipoti che non avevano mai visto. E ciò ci ha fatto un immenso piacere. Tre generazioni: quella che si avvia a concludere la vita e che ha passato la maggior parte dei suoi anni nella nostra Istria; i giovani che nati in Istria si sono trasferiti lontano ancora bambini, ed i piccoli che hanno aperto gli occhi in un mondo diverso da quello in cui sono cresciuti i genitori. Se una famiglia si rinnova è segno che vive, e solo nella vita c'è speranza. Esistono i continuatori delle nostre tradizioni, gli eredi del nostro patrimonio spirituale.

«Gelsi da Milano, capeggiato dal signor Ruggero. Confessava con una punta di disprezzo che non è vero che tutto il mondo è paese perché solo fra noi ci si sente bene, solo tra noi ci s'intende. E da Perugia sono venuti nel pieno vigore della loro giovinezza due fratelli, che sono partiti bambini da Pisinota e che stentavano a riconoscere. E da Mortara il buon Pepi e la cara Margherita che non vedevamo da tempo. E tanti altri volti, tante fisionomie un po' alterate dagli anni, che riflettevano l'intima commozione. Non è stata una cerimonia ufficiale, ed è mancato tutto quello che poteva darne il tono. I dialoghi hanno sostituito i discorsi, i canti hanno sfogato il rimpianto. Quanti corpi adesi dalle bocche dei nostri padri ed ora ripetuti. Dei canti che rinchiusi nel fondo del cuore e della memoria sono pronti a prender corpo e vita ogni volta che la famiglia si riunisce. Quante confidenze, quante risate ed accenni alla vita ormai lontana nel tempo.

La nostra cittadina ora presente in una fotografia che è stata distribuita ai convenuti e portata nelle proprie case con cura gelosa. Anche se il tempo ha fatto un po' il broncio chi se ne è accorto? Quando la sera stava per calare, sono cominciate le partenze, ciascuno per la propria residenza, verso le proprie responsabilità, ed il Raduno si è sciolto. Ma questa soddisfazione nel constatare che la nostra famiglia è qualche cosa di vivo, di reale. E' composta da anziani che ne costituiscono il nucleo con il loro patrimonio di fede e di memorie, e da giovani che accettano il deposito per trasmetterlo ai bimbi. Quindi la nostra famiglia esiste, non solo sulla carta o nella nostalgia di pochi, vive nella realtà, ha un avvenire, e per questo conti-

nueremo a curarla facendo ogni sforzo, superando ogni ostacolo.

N. F.

Nel prossimo numero l'articolo: «Chi c'era e chi non c'era» al raduno di Conegliano della Famiglia Pisinota.

Le fotografie riprodotte potranno essere richieste alla Famiglia, indicando il posto occupato nella pagina (prima fotografia a sinistra, in alto a destra, ecc.); altre fotografie saranno pubblicate nei prossimi numeri de "L'Arena", che si consiglia pertanto di acquistare.

non è un incontro tra persone che si vedono per la prima volta ed hanno seguito l'esempio. Sapevano che per partecipare ad uno di questi raduni bisogna avere un requisito particolare dal quale ne deriva il diritto.

Verrò a Conegliano perché la mia mamma è pisinota — diceva la piccola Lucia. E Claudio di Genova ha fatto tanti chilometri di strada per ritrovare le cugine Enrica e Rita, e presentarsi a tanti amici della nonna e del babbo.

Ma il nostro pensiero e la nostra riconoscenza vanno agli anziani che superando difficoltà di mezzi e di strada erano presenti, commossi e felici di rivedere per poche ore coloro in mezzo ai quali avevano trascorso un'intera esistenza. Dalla lontana Sanremo sono venuti i fratelli Lupetina con il nipote, sempre pronti a ripetere ancora il loro gesto di attaccamento alla Famiglia. Tra i gruppi più numerosi era quello dei



Uno scorcio della sala da pranzo; in primo piano le sorelle Lupetina, Corina e Maria; Maria Neri-Gabriele; a destra con gli occhiali Anita Zanini



Da destra: Pierin Depiera, Piero Feresini, Maria Chersetti, dott. Franco Mogorovich ed altri Pisinoti riuniti in una tavolata



Dopo il pranzo echeggiano le nostre canzoni



Un coro improvvisato: «Viva Pisin la patria del morbin»



Un coro improvvisato: «Viva Pisin la patria del morbin»

ATTIVITA' NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

I piranesi per S. Giorgio

Aldo Cherini ai Giovedì culturali

La festiciola indetta dalla «Famea Piranesa» domenica 23 aprile, in occasione della ricorrenza del Pastro San Giorgio, si è svolta nella sala del Circolo Ricreativo dell'Unione ed è riuscita oltremodo gradita a tutti i numerosi intervenuti, riuniti in un ambiente accogliente e simpatico. Così i nostri concittadini che amano ritrovare ed assieme rievocare i tempi andati, ne hanno riportato un nostalgico ricordo. Una allegria orchestra portò la vivacità che ci voleva e dopo le ultime canzoni moderne, a richiesta, vennero eseguite quelle del passato, sempre care alla maggioranza, sebbene non più di moda. Il segretario, rag. Libero Maraspin, tra l'altro, ha invitato i presenti ad un sempre maggiore attaccamento alla loro «Famea» iscrivendosi numerosi alla stessa. Quindi il vice presidente, rag. Alessandro Tamaro, dopo un commosso ricordo di tutti i defunti, ha detto:

«Festeggiamo la cara ricorrenza annuale del nostro S. Giorgio. E dicendo San Giorgio non solo vogliamo ricordare e venerare il nostro Pastro ma, nel suo nome, comprendiamo tutto quanto ci rammenta la nostra rident-

te cittadina, tanto bella ed altrettanto amata. Il nostro porto che, con accorata fantasia, vediamo pieno di barilinde, nei loro colori sempre così intonati e dai nomi che possiamo elencare uno ad uno... Le nostre calli, gelose del silenzio, che facevano tanto colore locale. I "solari" che davano refrigerio nelle calde estati, le carrare che ci portavano lassù al nostro Duomo o ai "Fratelli", come usavamo dire noi, o alla scuola quando eravamo piccoli... Ma ancora vi transitavano per recarci alla "scala dei ponti" a prendere il bagno lungo la spiaggia di Fiesole mentre laggiù, in fondo, ochieggiava Trieste, un po' velata nei giorni di foschia, limpida e cristallina in quelli di bora. E ancora rivediamo la nostra grande Piazza, indimenticabile, con i suoi Pili secolari ed i nostri vesilli immensi, tutti spiegati dalla brezza marina. Ed i nostri occhi pensosi guardano un po' più lontano, quasi volessero imprimere nella retina — per sempre — lo spettacolo delle nostre antiche Mura merlate che chiudono, come una corona, la nostra Piria.

«Che dire poi delle nostre feste più belle, delle nostre più pure tradizioni e che maggiormente struggono il nostro animo. E le nostre processioni, seconde a nessuna altra? Quella così suggestiva, del Venerdi Santo col Calvario in Piazza Tartini, quella di S. Giorgio, del Corpus Domini coi "cieli" candidi e profumati? Passano ancora davanti a noi, come in sogno, la statua del Santo Protettore, tutta lucente di gemme, oro ed argento, quella della miracolosa Madonna di Strugnano, quella di San Nicolò, di S. Rocco ed altre ancora; poi le bandiere delle varie confraternite. Quanto colore negli abiti della Scuola che seguono processionalmente il Santissimo che percorre ogni contrada, stazionando agli altari improvvisati lungo il suo breve percorso.

«Festa nell'aria ed ancora più nei nostri cuori che attendevano quasi con ansia, il ritorno di tale ricorrenza. Dovunque ci si trovi, in Patria o al di là dei mari, in altri continenti, non si attende mai e non scolora il meraviglioso panorama che gelosamente custodiamo in noi. Così pure ricordiamo tutta la ricchezza della terra fiesolana, amorosamente coltivata dai nostri maggiori. Casa e terra ora in mani straniere per ingorognazione di governanti e perfidia di usurpari. Ma la gente nostra non si piega e preferì il doloroso sacrificio dell'esodo, come non si piega oggi alle imposizioni di ripetere l'insulto del bilinguismo che offende i nostri cari ideali e che siamo pronti a combattere ad ogni costo, come fecero i piranesi del '94. Proponiamoci nel nome di S. Giorgio, denso di dolci rimbrembranze, di mantenerci sempre degni dei nostri Padri, di essere fedeli alla nostra bandiera, devoti alla Patria nostra, l'Italia».

Il convegno ebbe termine a tarda ora, tra la generale soddisfazione e con la promessa di presto rivedersi in un'altra calda atmosfera paesana.

ELARGIZIONI

In onore alla memoria della signora Anna de Petris ved. Lodes, Pauletta Guglielmo elargisce da Trieste L. 2.500 pro Arena e L. 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per ricordare il terzo anniversario della morte della cara mamma Francesca Diritti, i figli elargiscono da Alessio L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del suo caro ed indimenticabile fratello Giacomo, passato a miglior vita il 13 aprile 1961 a Torino, il fratello Domenico Curto unitamente alla famiglia da Brooklyn (USA) elargisce 5 dollari pro Arena e 5 dollari pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del caro nipote Giacomo Curto, gli zii Giacomo e Mina ed il cugino Adelmo elargiscono da Trieste L. 1.000 pro Arena.

Ricordando la cara amica Anna Mallig Lucatello nel primo triste anniversario della sua dipartita, Gemma Debelak elargisce da Brescia L. 500 pro Arena.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

La conferenza dell'ultimo giovedì culturale nella sede del Circolo Ricreativo della Unione degli Istriani è stata tenuta dal dott. Aldo Cherini, che ha parlato sul tema: «Note storiche sulle saline di Capodistria». L'argomento, documentato da inediti, ha vivamente interessato l'attento uditorio; del testo molti presenti si sono augurati di vedere fra breve la pubblicazione.

Successi a San Donato della Julia-Dalmatica

Dopo i lusinghieri risultati ottenuti dalle ragazze della «Julia Dalmatica» nei campionati di società — fase provinciale — culminati nell'impresa della Fioschietti che, sotto una pioggia battente, superava il primato sociale degli 80 h, portandolo ad un ottimo 13'8, la compagine bianco-celeste si portava a S. Donato Milanese, per la disputa della giornata del trofeo «Rossana Altissimi».

Risultati ottimi, in una giornata di piena soddisfazione per i giuliani che erano venuti a sostenere le ragazze conterrane.

Nel prossimo numero daremo il resoconto dettagliato dei risultati ottenuti.

A Porretta-Terme avrà luogo il X raduno del CAI fiumano. Nel corso dell'assemblea che si svolgerà nella piazzola del 2 giugno, verrà conferito il distintivo di anzianità ai soci venticinquenni.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari ANNA de PETRIS ved. LODES di anni 87.

Addolorati ne danno il triste annuncio le figlie Maria in Pappalardo, Valeria in de Petris, Anna in Calcagnoli, i figli Antonio, Alfredo, Germano ed Eugenio, le nuore, i generi, i nipoti e gli altri congiunti.

Trieste, 7 maggio 1961

Partecipano al lutto: — la famiglia Silvio Riosa — il personale del «Magazzini Trieste»

CRONACHE DI CASA

Onorificenza

Il sig. Amos Carlini, nativo d'Isola, stimato dipendente dell'Accegaj, è stato insignito a Torino il 9 maggio della Stella al Merito del Lavoro.

Esuli di Padova visitano Gorizia

Una comitiva di esuli giuliano-dalmati residenti a Padova è stata giovedì scorso a Gorizia; l'organizzazione era stata curata dalla Lega Fiumana patavina il cui presidente dott. Aldo Tuchtan, unitamente al dott. Carlo Cattalini, presidente dell'AN VGD, ha pure partecipato alla gita. Notato fra gli altri il venerando patriota fiumano novantenne Stefano Tuchtan. La Comitiva venne accolta all'arrivo da una rappresentanza del Comitato e della Lega Fiumana di Gorizia, tra cui i coniugi fiumani Mimi e Diego Corelli.

Nozze a Gorizia Grossi - Cumar

Si sono uniti in matrimonio il 13 maggio a Gorizia l'amico e collaboratore dott. Claudio Grossi e la gentile signorina Laura Cumar, goriziana. Il rito è stato celebrato nella Chiesa Metropolitana dal parroco Mons. Veloci; testimoni per lo sposo il dott. Luciano Lenardi e per la sposa il dott. Nicolò Rosati. Dopo un sontuoso rinfresco, gli sposi sono partiti per il tradizionale viaggio di nozze che li porterà fino in Grecia.

Morto a Trieste Carlo Colognatti

È deceduto la settimana scorsa a Trieste, dove era nato nel 1904, l'ex deputato dott. Carlo Colognatti. Appartenente a una famiglia di saldisime tradizioni patriottiche e irredentistiche, Carlo Colognatti era entrato giovanissimo nel giornalismo militante, politico e sportivo, più volte inserito nei direttivi dell'Associazione della stampa giuliana. Aveva figurato nelle file dell'Edera quale calciatore, e di tale sua attività aveva conservato intatta la passione anche negli anni più maturi, partecipe fedelissimo di tutte le più importanti manifestazioni triestine.

Combattente dell'ultima guerra, era rientrato a Trieste con il grado di capitano. Entrato nelle file del MSI, aveva raccolto i suffragi degli aderenti, sia nelle elezioni amministrative triestine che in quelle politiche nazionali. Durante la campagna elettorale che doveva portarlo a Montecitorio aveva avvertito i primi sintomi del male che dal '58 lo ha poi praticamente condannato all'inattività.

Al Parlamento, l'on. Colognatti era stato il primo rappresentante triestino eletto e nell'entrare a Montecitorio aveva telegrafato all'allora Sindaco Bartoli dichiarandosi «devotamente e fermamente

recati nella sala degli Stati Provinciali del Castello, dove l'assessore Moise ha recato loro, il saluto del Sindaco, facendo omaggio di opuscoli e pubblicazioni editte a cura dell'Amministrazione Comunale. Ha risposto ringraziando il dott. Carlo Cattalini. Successivamente è stato servito dal Comune un rinfresco agli ospiti.

Conferenza Almerigogna

A Trieste il 18.5 alle ore 19, proseguendo la serie dei giovedì culturali, avrà luogo al Circolo la conferenza del col. Piero Almerigogna sul tema: «Quello che l'Italia ha fatto in Africa».

Il giovane Sottotenente dell'aviazione militare Paolo Bacci da Fiume ha perduto la vita in un incidente aereo nel cielo di Augusta.

Al padre Antenor, membro del Comitato Provinciale dell'ANVGD di Napoli e della direzione di quella Lega Fiumana, così duramente colpito, giungano le nostre più sentite condoglianze.

Net trigesimo della morte del Gr. Uff. Elio Bracco, a cura dell'ANVGD e dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, delle quali lo Scomparso è stato rispettivamente Presidente Nazionale e Consigliere di amministrazione, è stata celebrata a Roma nella Basilica dei SS. Apostoli una Messa in suffragio. Ha officiato Padre Alfonso Orlini.

La Famea Isolana esprime al dott. Sergio Battigelli le più profonde condoglianze per la dipartita del sig. Gianni Dudine, padre della gentile signora Lida. Al generale cordoglio si associa l'Unione

Il convegno ebbe termine a tarda ora, tra la generale soddisfazione e con la promessa di presto rivedersi in un'altra calda atmosfera paesana.

Il ricordo che l'estinta lascia della sua vita vissuta con tanta nobiltà di principi e di sentimenti, costituisce il più appropriato omaggio alla sua memoria e ciò valga a confortare il dolore dei suoi cari che ne piangono la perdita. Con affetto di vecchia immutata amicizia porgiamo le nostre condoglianze più accorate al figlio Antonio, il noto e stimato commerciante che ora a Trieste come prima a Pola, è titolare con altrettanta fortuna dei noti Magazzini «Trieste», oltre agli altri figli: Maria in Pappalardo, Valeria in de Petris, Anna in Calcagnoli, Alfredo, Germano ed Eugenio, nonché ai generi ed ai numerosi nipoti.

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.15 proveniente da Udine, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.16 e seguenti.

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.15 proveniente da Udine, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.16 e seguenti.

LACRIME D'ESILIO

Anna ved. Lodes

Nella veneranda età di 87 anni è deceduta improvvisamente a Trieste, il 7 maggio u.s., la signora Anna de Petris ved. Lodes. Ne abbiamo appreso la ferale notizia con sincero compianto, tanto più sentito in quanto conservavamo della estinta il lontano ricordo dei lunghi anni vissuti dopo la fine della prima guerra mondiale a Pola, dove la sua figura gentile, mite, spirante bontà non è disgiunta da innata signorilità d'animo e di educazione, era circondata da viva simpatia. Originaria da illustre famiglia di Cherso, sposa dell'ispettore forestale che doveva darle oltre che la gioia del matrimonio la felicità di una vita familiare allietata da numerosi figli, la defunta, fornita di solidi sentimenti religiosi e morali, fece della propria casa il proprio sacro e vi profuse il calore dei suoi sentimenti. E gli inevitabili dolori che la vita umana riserva a ognuno, seppe sopportarli con serena forza d'animo, confortata soprattutto dall'amore e dal rispetto dei figli che allevati al suo esempio, la circondarono di premure e di cure, onde rendere serena e tranquilla la sua vecchiaia, come di fatto è stata.

Il convegno ebbe termine a tarda ora, tra la generale soddisfazione e con la promessa di presto rivedersi in un'altra calda atmosfera paesana.

Il convegno ebbe termine a tarda ora, tra la generale soddisfazione e con la promessa di presto rivedersi in un'altra calda atmosfera paesana.

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.15 proveniente da Udine, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.16 e seguenti.

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.15 proveniente da Udine, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.16 e seguenti.

Il giovane Sottotenente dell'aviazione militare Paolo Bacci da Fiume ha perduto la vita in un incidente aereo nel cielo di Augusta.

Al padre Antenor, membro del Comitato Provinciale dell'ANVGD di Napoli e della direzione di quella Lega Fiumana, così duramente colpito, giungano le nostre più sentite condoglianze.

Net trigesimo della morte del Gr. Uff. Elio Bracco, a cura dell'ANVGD e dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, delle quali lo Scomparso è stato rispettivamente Presidente Nazionale e Consigliere di amministrazione, è stata celebrata a Roma nella Basilica dei SS. Apostoli una Messa in suffragio. Ha officiato Padre Alfonso Orlini.

La Famea Isolana esprime al dott. Sergio Battigelli le più profonde condoglianze per la dipartita del sig. Gianni Dudine, padre della gentile signora Lida. Al generale cordoglio si associa l'Unione

Il convegno ebbe termine a tarda ora, tra la generale soddisfazione e con la promessa di presto rivedersi in un'altra calda atmosfera paesana.

Il convegno ebbe termine a tarda ora, tra la generale soddisfazione e con la promessa di presto rivedersi in un'altra calda atmosfera paesana.

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.15 proveniente da Udine, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.16 e seguenti.

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.15 proveniente da Udine, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.16 e seguenti.

AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1861